

INTERVENTI SULLA
PROSTITUZIONE

a cura del "Movimento Femminista
Proletario Rivoluzionario"

Questo opuscolo contiene quanto ha prodotto il "Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario" sulla prostituzione: volantini, lettere per i quotidiani ed articoli di giornale, manifesti da affiggere...

Alcuni scritti sono nati legati ad avvenimenti di cronaca che, per il tempo trascorso e per la portata locale di certi fatti, possono risultare sconosciuti: questo nulla toglie all'analisi che sottende a tutti gli interventi.

PUTTANA: UN MESTIERE COME UN ALTRO?

Prostituite, clienti e protettori: solo una questione di ordine pubblico o un fenomeno che coinvolge alla radice la struttura della società? Per capire, per chiarire e confrontarci

CINEFORUM:

Mercoledì 5 Marzo **Bella di giorno** (di Luis Bunuel)

Giovedì 13 Marzo **Le Bottane** (di Aurelio Grimaldi)

Giovedì 20 Marzo **Whore** (di Ken Russel)



Le proiezioni avranno inizio alle ore 21:30
presso il Centro Sociale XXII Aprile
V.le Monte Kosica 91 (Modena)

Collettivo femminista Pantere Rosse

PUTTANA: UN MESTIERE COME UN ALTRO?

La questione della prostituzione è stata da noi suddivisa in tre ambiti di discussione:

- 1. Prostitute**
- 2. Clienti**
- 3. Protettori (quando ci sono)**

1. Per quanto riguarda le prostitute sono state individuate due categorie fondamentali:

- a- quelle che sono costrette alla prostituzione da organizzazioni malavitose
- b- quelle che “scelgono” di prostituirsi

a- Le donne indotte alla prostituzione sono andate crescendo nell'arco degli anni '90: sulle strade di passaggio delle nostre città è oggi visibile un numero sempre maggiore di prostitute: sono soprattutto donne di colore o provenienti dai paesi dell'Est europeo, dall'ex-Jugoslavia e dall'Albania. Molte di queste sono avviate alla prostituzione con l'inganno e la coercizione: attratte in Italia da promesse di vita agiata e prospettive di lavoro, sono poi costrette al marciapiede spesso con la violenza o con il ricatto. Sono loro sottratti i documenti dai “protettori”, così che non possano fuggire e siano frenate dal denunciare chi le schiavizza: senza documenti verrebbero immediatamente rispedite al loro paese poiché clandestine. Spesso, come emerge dalla cronaca dei giornali, vivono in condizioni subumane, ammassate in scantinati; per molte l'iniziazione alla prostituzione avviene sotto forma di stupro di gruppo; picchiate e recluse se rifiutano di “lavorare”, devono poi consegnare ai protettori quanto guadagnano; se tentano di sottrarsi al controllo dell'organizzazione che gestisce il racket per mettersi in proprio rischiano anche la vita.

E che tipo di risposta danno le istituzioni alla “tratta delle schiave da marciapiede”? Se inizialmente si limitavano a controlli ed

identificazioni di prostitute e clienti, poi i sindaci di molte città hanno applicato le multe per intralcio al traffico e atti osceni ai clienti.

E i risultati di questi efficientissimi metodi in perfetto stile fascista? Le prostitute si spostano in zone meno frequentate, più isolate e nascoste: si pretende di risolvere il problema creando disagio ai clienti, che devono cercare la merce lungo nuovi percorsi viari, e dissuadendoli con l'idea di essere identificati, schedati e multati (con la speranza che se ne stiano a casa, invece che andare a puttane).

Qualche prostituta senza documenti viene rispedita a casa, ma in generale sono più esposte alle violenze sia dei clienti, che si sentono più tranquilli di abusare di loro nelle nuove e più discrete zone, che dei protettori, infastiditi dalle incursioni dei vigili e dalle multe. Sono anche maggiormente soggette ai normali pericoli che stare sul ciglio di una strada poco illuminata comporta (negli ultimi mesi sono numerose le prostitute investite da automobili).

b- Tra le prostitute che non sono costrette al marciapiede si è invece fatta un'ulteriore distinzione:

- 1) quelle la cui scelta è determinata dal bisogno
- 2) quelle la cui scelta è mossa dal mito dei "soldi facili".

Siamo portate a pensare che chi sceglie la prostituzione per mancanza di altre prospettive di sopravvivenza, come ancora accade in numerosi paesi asiatici o sudamericani (le grandi mete del turismo sessuale) non possa certo dirsi "libera": è una scelta indotta dal bisogno, dalla fame, dalla mancanza di altre possibilità; è una scelta rispetto alla quale non è data possibilità di rifiutare e della quale è responsabile l'intera società.

Diverse riflessioni sono emerse rispetto a quelle donne che, allettate dalla possibilità di una vita agiata, di non dipendere dalla famiglia o da un uomo, di possedere ancora giovani tutto ciò a cui la maggioranza della popolazione aspira e ammira in televisione,

scelgono di prostituirsi. Ci chiediamo se anche questa scelta, senz'altro formalmente libera, non sia indotta, anche se molto sottilmente, dal sistema nel quale viviamo, che inocula a piccole dosi fin dalla più tenera età a ciascuno di noi l'idea che ciò a cui si deve mirare nella vita è il benessere materiale (emblematiche sono le pubblicità – ci chiediamo: le vostre case sono come quelle che ci fanno vedere?).

2. Per quanto concerne i clienti, ci siamo chieste se ne sia aumentato il numero (il ché equivale alla domanda di prostitute) o se invece negli ultimi anni sia solo aumentata la visibilità del fenomeno.

Dati statistici accertano le crescita numerica delle prostitute, il ché necessariamente implica un aumento della domanda delle loro prestazioni e ci fa pensare che esistesse prima una “domanda inevasa” (una quantità di potenziali clienti che semplicemente non avevano rapporti con le prostitute o ne avevano meno per diversi motivi).

Fino a pochi anni fa la reazione della maggior parte delle persone era di indifferenza: questo ci sembra una conseguenza dell'abbassamento di quella che potremmo definire la “soglia della moralità” sull'onda lunga degli anni settanta (una riprova ne è la fioritura dei vari telefoni erotici, dell'inserzionismo hard sui giornali, dei sex-shop,...), anche se i settori più reazionari della società non hanno mai smesso di scagliarsi contro l'amoralismo dilagante.

Contemporaneamente notiamo però che la visibilità di prostitute e clienti è aumentata: prima le prostitute erano relegate nelle periferie e nei quartieri disagiati perché alla condizione della prostituta era connessa l'idea dell'amoralità: la “puttana” non si doveva mischiare alla gente per bene (i bambini non dovevano rischiare di vedere quelle strane donne passeggiare sui marciapiedi), mentre oggi è su tutte le vie ad alto transito di automobili e vicino ad aree residenziali, sotto gli occhi di tutti. Questo ha creato maggiori disagi alla viabilità e alla vivibilità di alcuni quartieri (schiamazzi notturni, vai e vieni continuo di persone,...) che, sommati ad un crescente senso di insicurezza e ad una generalizzata cultura da “benpensanti”, hanno portato alla nascita di

comitati (più o meno spontanei) impegnati nell'organizzare ronde serali e fiaccolate anti - lucciole (nello specifico immigrate).

La questione è stata gonfiata ad arte dai mezzi di informazione, non solo locali: la prostituzione è così diventata per alcuni mesi il problema numero uno delle città italiane e i politici, di ogni schieramento, hanno fatto la corsa per cavalcare questo malcontento, con proposte gradatamente forcaiole e demagogiche, ma tutte accomunate dalla richiesta di riapertura delle case chiuse.

Ci siamo poi chieste cosa spinga l'uomo, oggi, alla ricerca della prostituta.

- Trasgredire: la prostituta dà piacere al cliente nei modi da esso richiesti: con la moglie certe cose non si fanno poiché il suo ruolo è diverso: ciò palesa la volontà di imprigionare la donna in ruoli precisi e determinati (o angelo del focolare o puttana).
 - Ristabilire il ruolo di dominio che nella coppia contemporanea l'uomo sta perdendo: pagando, l'uomo ritorna padrone e fa ciò che più lo aggrada, mentre nel rapporto di coppia le esigenze delle donne tendono ad assumere sempre maggiore importanza, delegittimando la figura del padre/marito - padrone.
 - Possibilità di scegliere, come al mercato, quella che maggiormente risponde al modello estetico desiderato.
 - Crescente incapacità di relazionarsi all'altro sesso: la crescita del livello culturale e l'emancipazione economica delle donne hanno provocato un mutamento nei modi del rapporto tra i sessi. Sono aumentate le "pretese" delle donne nel rapporto con gli uomini e ciò ha delle pesanti ripercussioni: molti uomini hanno serie difficoltà anche solo a conoscere e socializzare con le donne cosa che costituisce già di per sé un motivo per cercare rapporti facili e senza nessun tipo di complicazioni con le prostitute.
- In generale rileviamo lo svilimento dei rapporti umani (non nato oggi chiaramente) e l'accentuazione della paura di avere rapporti o legami profondi, spesso perché non ci si sente rispondenti al "modello" che la società propone ed impone.

La motivazione che molti fruitori delle prestazioni delle prostitute sostengono per giustificarsi è il "bisogno" naturale e fisiologico di avere rapporti sessuali, da sempre soddisfatto dalle prostitute.

- 3) Per quanto concerne la questione dei protettori abbiamo evidenziato che essi sono oggi sostituiti da vere e proprie organizzazioni criminali di "tratta delle schiave" radicate tanto in Italia quanto nei paesi del terzo mondo e dell'ex blocco dell'est in grado di far entrare illegalmente, sia con l'inganno che prospettando sogni di ricchezza, centinaia di migliaia di ragazze. Manca qualsiasi volontà di sradicare queste vere lobbies; gli interventi in questo campo sono per lo più limitati a rimpatri forzati delle prostitute senza documenti (mancano per esempio provvedimenti o leggi finalizzate ad "incastrare" chi costringe alla prostituzione sequestrando i documenti alle ragazze che intende avviare al marciapiede).

ALL'ATTENZIONE DELLA RUBRICA LETTERE AL DIRETTORE CON PREGHIERA DI PUBBLICAZIONE

Gentile direttore,

le scriviamo perché vorremmo che nel dibattito che si è aperto a Modena nelle ultime settimane sulla questione prostituzione, trovasse spazio anche la nostra opinione poiché non ci riconosciamo nelle posizioni espresse da nessuna delle figure più o meno istituzionali che fino ad ora hanno rilasciato dichiarazioni sulla questione in oggetto. Innanzi tutto ci sembra che la proposta di riaprire le case chiuse risponda ad un'unica necessità: rendere meno visibile il mondo della prostituzione in modo che le persone "perbene" non vengano turbate dalla vista di questo fenomeno amorale. E che cosa risolverebbe? A nostro avviso proprio nulla perché ben altri sono i problemi legati alla prostituzione. In primo luogo lo sfruttamento da parte delle mafie nazionali ed internazionali di donne e fanciulle del tutto ignare della fine che faranno una volta in Italia. E crediamo forse che la riapertura delle case chiuse non costituirebbe un altro settore di gestione di lucrosi affari per queste potenti lobbies internazionali? A chi invece propone le case chiuse perché così le prostitute rinchiusi, vaccinate controllate ed etichettate potranno anche essere tassate, vorremmo far notare che solo una società putrida e marcescente può arrivare a concepire la VENDITA DEL CORPO come un LAVORO alla stregua di qualsiasi altro, soprattutto quando, come nel caso della Bruciata e più in generale della prostituzione delle donne immigrate, sono altri a decidere che devi venderti e ad appropriarsi del grosso del tuo incasso. Poco più di un centinaio di anni fa questo tipo di commercio era legale ed era chiamato schiavismo. Ci sembra poi che giustificare la riapertura delle case chiuse con motivazioni di aiuto alle prostitute che ora lavorano sulla strada esposte alle intemperie sia veramente ipocrita: donne costrette a vendersi sulla strada perché completamente in balia di queste organizzazioni criminali

(prive di documenti, senza protezione, spesso picchiate e costrette a vivere in condizioni sub-umane) hanno ben altri problemi, ci sembra, che quello del freddo. Ancora più ipocrita ci appare chi inneggia alla nuova legge sull'immigrazione come ad un rimedio portentoso per il problema dello sfruttamento delle prostitute immigrate sapendo benissimo (a meno che non abbia alcuna conoscenza della legge di cui parla) che questa non prevede nessuna possibilità per i clandestini (e le prostitute lo sono inevitabilmente, poiché il ricatto che le obbliga alla strada si basa proprio sulla appropriazione dei documenti di immigrazione da parte dei papponi) di regolarizzarsi, il che significa che ad una donna che decidesse di lasciare la strada l'unica possibilità che è offerta è quella del rimpatrio, perché senza documenti non si può lavorare, e senza lavoro non si trova casa... Infine ci sembra opportuno ricordare che se esiste una così grande offerta di sesso a pagamento è solo ed unicamente perché vi è una domanda tale da giustificare l'offerta. Non sarebbe allora opportuno che ci chiedessimo perché esiste questa domanda e che cosa vi è dietro al "bisogno" di prostitute? Per noi ha ragione quella ex-prostituta che in un'intervista alla Repubblica spiegava che la maggior parte dei clienti non sono disadattati o reietti della società, ma uomini normali, padri di famiglia, ragazzi giovani anche fidanzati, imprenditori, operai, diplomati, etc., che nella prostituta trovano la risposta al bisogno di **POSSEDERE FISICAMENTE UNA DONNA DIETRO PAGAMENTO**. Ci chiediamo allora se non sia ora di smetterla di affrontare la prostituzione come se fosse un problema di ordine pubblico o una questione di carattere morale e di affrontarla per quella che è (e per cui tanto spaventa): una questione di carattere sociale e culturale.

COLLETTIVO FEMMINISTA PANTERE ROSSE

TENETE CHIUSE QUELLE PORTE.

NOTE SULLA PROSTITUZIONE

In questo ultimo mese a partire dalla vicenda accaduta a Ravenna che ha visto protagonista la signora Giuseppina, costretta a prostituirsi dal compagno e ammalata di AIDS, ha preso piede una campagna allarmistica atta a criminalizzare le prostitute. La donna è stata accusata di aver infettato intenzionalmente centinaia di uomini che, questa è l'immagine che emerge dalla maggior parte dei mezzi d'informazione, sono caduti nella sua trappola di meretrice. Nei fatti i clienti sembrano vittime innocenti, le "passeggiatrici notturne" carnefici.

Così nell' Emilia "rossa", fucina di nuove sperimentazioni nelle politiche sociali (leggi: tutto ciò che fino a qualche anno fa era ritenuto reazionario e conservatore, oggi dipinto superficialmente di democraticità) e regno delle cooperative, anche il PDS affianca le destre nel proporre come intervento risolutore del problema più repressione, controlli, schedature e, perché no, la riapertura delle case chiuse.

Questo perché le forze politiche cercano di cavalcare nel modo più efficiente possibile il malcontento della gente senza prestare attenzione ai contenuti, gareggiando l'un contro l'altro per accaparrarsi il consenso popolare con uno sforzo che sia il più basso possibile. Infatti nelle zone della città in cui la prostituzione è elevata sono sorti comitati di cittadini che si lamentano dell' interruzione della quiete pubblica e alcuni, del danno morale e psichico che la visione delle prostitute potrebbe provocare soprattutto ai bambini. E' chiaro come per tali soggetti la questione centrale non sia la prostituzione in se e le situazioni di vita delle lucciole, quanto il proprio benessere. Essi esigono che tutto torni come prima, cioè che le "dornacce" non si vedano e che non infastidiscano la loro quotidianità. Così anche a livello istituzionale la necessità prima diventa la non visibilità del fenomeno: Modena ricca e civile cittadina, fiore all' occhietto dell' Emilia, non può tollerare la vergogna di essere nodo centrale del traffico malavitoso della prostituzione, quindi quale soluzioni migliori della ghetizzazione (case chiuse o eros zone) e della repressione (riduzione del problema a fattore di ordine pubblico)? Soluzione obbligatoria ed economica! Solo da questo punto di vista a nostro avviso possono essere comprese le politiche proposte.

Ma nemmeno chi avanza tali istanze può negare la diversità del mondo della prostituzione odierno rispetto all' epoca in cui ancora non esisteva la legge Merlin. Tale realtà è fatta di organizzazioni malavitose di scala internazionale che importano ragazze, soprattutto da paesi extracomunitari, attraverso raggiri o semplicemente facendo leva su miraggi di un futuro migliore, per poi obbligarle a battere i marciapiedi delle città italiane e ricavarne ricchi profitti; è fatta di slave, albanesi, nigeriane, ecc. iniziate alla prostituzione attraverso stupri di gruppo, private di documenti, ricattate e rese schiave; è fatta di donne e bambine ridotte a merce, è fatta di dipendenza, di sofferenza e di difficoltà nel soddisfare i bisogni primari.

Se si inquadra il problema tenendo conto di tutto ciò non si capisce perché la sua risoluzione dovrebbero essere le case chiuse, luoghi in cui la prostituzione verrebbe regolarizzata (tempi e modi?) e tassata come un qualsiasi altro lavoro e le donne-lavoratrici controllate, etichettate e vaccinate.

Fare questo produrrà solo effetti negativi: come in medicina da una diagnosi errata deriva la prescrizione di un farmaco improprio con il risultato di peggiorare la malattia. Infatti:

1- La prostituzione non è un lavoro come un altro e nemmeno un tipo di lavoro nero

da normare. Essa è riduzione del corpo e della sessualità a merce. Farne una pratica normale sarebbe come legalizzare la pedofilia. Riteniamo che essa sia una delle forme principali in cui si esplica l'oppressione sessuale. Come sostiene Carla Corso, ex prostituta, in un' intervista rilasciata a " La Repubblica" il piacere più forte che induce uomini di tutte le età ed estrazioni sociali, sposati, fidanzati o singles a diventare clienti delle lucciole è quello di possedere una donna a pagamento, meglio ancora se senza preservativo. Insomma, in una fase in cui i rapporti tra uomini e donne hanno raggiunto un nuovo equilibrio in cui la donna è più indipendente economicamente e psicologicamente rispetto al passato (senza con questo voler intendere che non esista più l'oppressione sessuale), l'uomo cerca di riaffermare il proprio ruolo di dominio al di fuori della coppia, con la prostituta. A chi, forse anche per questo, rappresenta la prostituzione come avente la funzione sociale di contenere le potenziali violenze sessuali rispondiamo che ciò che serve è affrontare tale realtà per ciò che è: una questione culturale e sociale, una manifestazione della visione maschile e maschilista della sessualità.

2- Scarsamente realizzabile è l'auto governo delle prostitute: ci sembra poco realista chi dipinge le cooperative di lavoro- come potremmo denominarlo? sessuale? - come il luogo della possibile autorganizzazione delle prostitute. A parte il fatto che nemmeno nelle cooperative " normali " ciò si realizza, ancora più impossibile sarà per le prostitute. Come è possibile riconoscere autonomia a soggetti che di per sé sono privi di alcuna libertà? Occorre tra l'altro ricordare che la legge che nel 1958 rese illegali le case per appuntamenti fu presentata in parlamento dalla senatrice Merlin che ricevette valanghe di lettere in cui le prostitute denunciavano le pessime condizioni di lavoro, di retribuzione, di igiene e le violenze che erano costrette a subire tra le mura dei bordelli, chiedendone la chiusura.

Appare chiaro allora come l'ipocrisia permei totalmente la questione di cui stiamo parlando e ne è ulteriore dimostrazione la stesura finale della legge sull'immigrazione. Essendo la maggior parte delle prostitute immigrate clandestine essa avrebbe potuto costituire un efficiente strumento, attraverso la regolarizzazione, per permettere loro di emanciparsi dallo sfruttamento. Invece il legislatore da un lato limita le vie di accesso al permesso di soggiorno e ai diritti di cittadinanza (residenza, lavoro, salute...) e dall'altro, non prevedendo per l'implementazione alcuna sanatoria, impedisce di porre un punto 0 e regolarizzare i clandestini già presenti sul territorio. Così per una donna che decidesse di lasciare la strada o di denunciare il/i protettore/i non resterebbe altra soluzione che il rimpatrio.

*Collettivo femminista
Paotere Rosso (Mo)*

NON RIAPRITE QUELLE PORTE!

In questi giorni diverse forze di Modena e non, di diversi schieramenti politici, chiedono la riapertura delle case chiuse, adducendo diverse motivazioni. Riaprire i casinò risponde ad un'unica (e ipocrita) necessità: rendere meno visibile il mondo della prostituzione in modo che le persone "perbene" non vengano turbate dalla vista di questo fenomeno amorale. E che cosa risolverebbe? Nulla, perché ben altri sono i problemi legati alla prostituzione. In primo luogo lo sfruttamento da parte delle mafie nazionali ed internazionali di donne, soprattutto di immigrate del tutto ignare della fine che faranno una volta in Italia. Sul serio qualcuno crede che la riapertura delle case chiuse non costituirebbe un altro settore di gestione di lucrosi affari per queste potenti lobbies internazionali?



A chi invece propone le case chiuse perché così le prostitute rinchiuse, vaccinate, controllate e marchiate potranno anche essere tassate, vorremmo far notare che solo una società marcia e schifosa può arrivare a concepire la vendita del corpo come un lavoro alla stregua di qualsiasi altro, soprattutto quando sono altri a decidere che ti devi vendere. Poco più di un centinaio di anni fa questo tipo di commercio era legale e si chiamava schiavismo.

Giustificare la riapertura dei bordelli con motivazioni di aiuto alle prostitute che ora lavorano sulla strada esposte alle intemperie è ipocrita per non dire ridicolo: donne costrette a vendersi (perché schiavizzate da queste associazioni criminali, perché tossicodipendenti...) hanno ben altri problemi, ci sembra, che quello del freddo.

Se ci sono così tante prostitute è perché ci sono tanti, ma tanti uomini, anche nostrani, che per possedere (nel senso letterale del termine) una donna pagano, e sono disposti a pagare di più per possederla senza preservativo, con i rischi che tutti conosciamo!

A questo punto ci chiediamo se non sia ora di smetterla di affrontare la prostituzione come se fosse un problema di ordine pubblico o una questione di carattere morale e di affrontarla per quella che è (e per cui tanto spaventa): una questione di carattere sociale e culturale.

Collettivo Femminista "Pantere rosse"

CONTRO L'OPPRESSIONE SESSUALE DELLE DONNE

**CONTRO LA CRIMINALIZZAZIONE DELLE PROSTITUTE
CONTRO LO SFRUTTAMENTO E LA MERCIFICAZIONE DEI
NOSTRI CORPI**

**CONTRO LA REPRESSIONE-OPPRESSIONE DI UNA LIBERA
SESSUALITA' FEMMINILE**



Prostituzione: è solo una questione di ordine pubblico?

Dietro alla prostituzione, una delle forme più efferate di violenza e di schiavitù sulle donne, la forma più evidente di sfruttamento e di mercificazione dei corpi e delle nostre vite, c'è una concezione che permea fino alla radice questa società e ne costituisce uno dei fondamenti su cui essa si regge e si struttura. È una concezione della sessualità, in particolare di quella femminile, incentrata sulla repressione, sulla mercificazione della sessualità, sulla riproposizione, per le donne, di ruoli sessualmente predeterminati: quello di "moglie-madre", da un lato, quello di "puttana" dall'altro, ruoli entrambi funzionali alla società borghese e alla struttura su cui essa si fonda per riprodursi materialmente ed ideologicamente.

**E SE CI RIBELLASSIMO TUTTE INSIEME?
INIZIATIVA DI MOBILITAZIONE, DI DENUNCIA, DI
CONTROINFORMAZIONE E DI LOTTA**

SABATO 31 OTTOBRE 1998

Ore 16.00

**PRESIDIO IN PIAZZA TORRE
A MODENA**

*Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario
Collettivi di Modena, Bergamo, Milano*

Compagne, donne, lavoratrici,
la campagna di criminalizzazione delle prostitute e per la riapertura delle case chiuse non è slegata da una più generale oppressione-repressione della sessualità femminile che colpisce tutte le donne e che in questi anni si sta intensificando concretizzandosi in attacchi che ciclicamente vengono sferrati da più fronti; dai ripetuti attacchi al diritto d'aborto alle discriminazioni sessuali nel mondo del lavoro, dal proliferare di un'industria di "droghe sessuali" (dal turismo sessuale alla pornografia) alla crescita esponenziale delle violenze sessuali, dalla "legittimazione" delle violenze in famiglia, fino alla persecuzione dell'omosessualità, in particolare di quella femminile.

E' contro questa concezione della sessualità, fallocentrica e fallocratica, che ci battiamo!

E' contro l'oppressione sessuale che da tempo abbiamo individuato essere il cuore e la chiave delle crociate vecchie e nuove contro le donne che stiamo concentrando il nostro impegno, la nostra rabbia, la nostra lotta!

Ribellarci alla criminalizzazione delle prostitute, denunciare e rigettare le proposte di riapertura delle "case chiuse" (e tutte le altre "false soluzioni" avanzate da chi vuole negare che la prostituzione sia intrinsecamente connaturata e funzionale a questa società) significa battersi contro lo sfruttamento e la mercificazione dei corpi e delle vite delle donne, ma significa anche rifiutare la repressione-oppressione della nostra sessualità e dell'intera nostra esistenza, ribellarsi ad una condizione di repressione che discende da un'ideologia maschilista e sessista che permea tutta la società e che si concretizza materialmente anche nella famiglia, da sempre gabbia di oppressione e maltrattamenti, nello sfruttamento, legalizzato, o meno, del nostro lavoro, delle nostre vite, dei nostri corpi e che si serve delle campagne "moralizzatrici" cd oscurantiste portate avanti da sindaci, partiti, Stato e Chiesa per alimentare, attraverso l'esaltazione e la "santificazione" della famiglia, una realtà di violenze, schiavitù,

negazione della libertà sessuale della donna e dell'autodeterminazione femminile.

E SE CI RIBELLASSIMO TUTTE INSIEME?

per dire no a tutto questo, riteniamo necessaria una nuova ribellione autorganizzata delle donne

**CONTRO LA CRIMINALIZZAZIONE DELLE PROSTITUTE
CONTRO LO SFRUTTAMENTO E LA MERCIFICAZIONE DEI
NOSTRI CORPI**

**CONTRO LA REPRESSIONE-OPPRESSIONE DI UNA LIBERA
SESSUALITA' FEMMINILE**

**UN'INIZIATIVA DI MOBILITAZIONE, DI DENUNCIA
DI CONTROINFORMAZIONE E DI LOTTA**

SABATO 31 OTTOBRE 1998 ore 16.00

Piazza Torre a MODENA

**COLLETTIVI PER UN *MOVIMENTO FEMMINISTA PROLETARIO
RIVOLUZIONARIO***

(Modena Milano Bergamo)

COMUNICATO STAMPA

Sabato 31 Ottobre si è tenuto a Modena, in Piazza della Torre, un presidio contro la criminalizzazione delle prostitute e la mercificazione dei corpi delle donne, indetto ed organizzato dai Collettivi per un Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario di Modena, Bergamo e Milano; all'iniziativa hanno aderito e partecipato anche alcune "Mamme del Leoncavallo" e compagne del Collettivo Femminista di Parma.

E' stato un momento di mobilitazione, di controinformazione e di lotta per denunciare la mentalità maschilista che si nasconde dietro ai discorsi che tentano di ridurre la prostituzione ad un problema di ordine pubblico e alle polemiche sulle "mulle" ai clienti.

Sia le campagne "moralizzatrici" e le proposte di riapertura delle "case chiuse" che le "moderne" rivendicazioni della prostituzione come "libero mestiere" nascono da una concezione che considera naturale la compravendita della sessualità femminile.

Contro tutto questo, le parole d'ordine lanciate dalle compagne sono state: "la prostituzione è chiamata il mestiere più antico del mondo, è invece la violenza più antica del mondo"; "no alla riapertura delle case chiuse"; "no alla repressione-oppressione di una libera sessualità femminile"; "il corpo delle donne non è una merce".

Su queste parole d'ordine sono state avviate conversazioni e discussioni con le persone presenti in piazza, che, colpite dagli slogan e dagli striscioni, hanno avuto modo di riflettere e approfondire la questione anche attraverso il materiale informativo diffuso.

Il presidio si è concluso con la determinazione a portare avanti la battaglia contro chi criminalizza le prostitute, specie se immigrate, aggiungendo violenza a violenza, per mantenere tutte le donne in stato di subordinazione.

3 Novembre 1998

*Collettivi per un Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario
di Modena, Bergamo, Milano.*

Egregio Direttore,
in questi mesi estivi si è parlato molto delle ordinanze emesse dai sindaci e delle multe date a prostitute e loro clienti, però ci sfugge ancora il fine di tali iniziative: è forse combattere ed eliminare la prostituzione? In questo caso la risposta ci sembra inadeguata. Ancora una volta si risponde con la repressione ad un problema che non è di ordine pubblico ma sociale e culturale: infatti concerne il modo di concepire la sessualità e le donne (non solo alcune). Come già si è verificato, le multe hanno l'effetto di spostare le prostitute in un'altra città o in un'altra area e i clienti impiegano poco tempo ad adeguarsi a queste "migrazioni" e al disagio iniziale creato dalle ordinanze.

Purtroppo ci sembrano altri gli scopi di tutto ciò: prima di tutto venire incontro ad un legittimo disagio dei cittadini che abitano nelle zone interessate da questo mercato di carne umana con il pugno di ferro; in più assecondare la rimanente cittadinanza, composta anche di chi usufruisce delle prostitute, togliendo dalla pubblica vista "l'indegno spettacolo". Non si mette in discussione "il mestiere più antico del mondo": comprare una donna è normale, l'importante è che non avvenga sotto gli occhi di tutti. Giusta conclusione di tali azioni e di questo ipocrita ragionamento non può che essere la riapertura delle case chiuse, al limite nella moderna versione delle eros-zone.

Collettivo Femminista Pantere Rosse

Egregio direttore,

da circa un anno vivo a Milano e qui sono stata indotta a riflettere sulla prostituzione: nella via in cui abito prostitute d'ogni razza e genere si alternano durante le ore del giorno e della notte; questo mi fa stare male, non per motivi d'intolleranza sociale, ma perché sono comunista e perché sono state tante le volte in cui ho assistito ad atti di violenza nei confronti di queste donne, e la cosa mi fa rivoltare le budella. Atti di violenza sono quelli che attuano i poliziotti di turno che le avvicinano e le insultano, i clienti che si avvicinano, chiedono quanto costano le loro prestazioni e scivolano via dicendo loro delle oscenità o le fanno salire in macchina per consumare un atto sessuale bestiale (modello zio di Brooklyn), e tutto ciò mi fa stare male perché anche io sono una donna e perché arrivo solo a sfiorare la loro sofferenza nello stare lì, in inverno a zero gradi ed in estate a 38 gradi.

Tralasciando quelle donne che scelgono di venderci inseguendo il mito dei soldi facili (scelta che trovo assai discutibile), vorrei concentrare il mio discorso su quelle che sono costrette dal bisogno: soprattutto donne africane e slave. Anche questa è una questione di classe: le più martoriate sono proprio le donne proletarie, che con l'inganno arrivano nei paesi ricchi, dove tanto si parla di comunità europea, concetto alto e che per rendere concreto richiede licenziamenti, sacrifici, rinunce dopo una vita di stenti, di pensionati che vivono con sole 400.000£ mensili, di quarantenni che vivono ancora in casa con i genitori, di lavoratori che improvvisamente si trovano disoccupati, insomma: generazioni senza futuro.

Mi fa ridere che il Comune di Bologna nel '97 abbia aiutato 90 prostitute ad abbandonare la strada: oltre ad essere cifre insignificanti, servono a mala pena per sentirsi la coscienza pulita.

Le multe che sono date ai clienti non hanno solo la funzione di ridurre la pressione in certe zone dove si è andati "oltre la soglia di tollerabilità sociale" e spostare queste ragazze come sacchi d'immondizia, come dice Todisco dell'osservatorio di Milano che elabora dati sui casi di violenza, maltrattamenti...e quant'altro. Queste multe servono soprattutto ai sindaci che si trasformano in "sfruttatori", guadagnando sulla pelle di queste ragazze che, per pagare la penale, devono intensificare il "lavoro". Qual è la soluzione? Va ricercata alla base di questo sistema basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, del far soldi sulla pelle degli altri; lo stesso sistema che reprime le disoccupate della Postal Market, i lavoratori della Belleli, i precari Isu e tutti quelli che vogliono dire basta a tutto questo schifo.

E se riuscissimo ad organizzare una lotta anche con le prostitute?

Chissà che bel da fare per questa città vicino all'Europa!

*Una compagna del Collettivo Femminista Proletario
Rivoluzionario
(Milano)*

E' CHIAMATO IL MESTIERE PIU' ANTICO DEL MONDO

La realtà invece afferma e ci conferma che è la più antica delle violenze. L'Ordine del Padre Padrone ancora imperante in tutto il mondo è così funzionale al capitalismo, vede il genere femminile tenuto povero, come merce di scambio e sottoposto alle regole del libero mercato.

IL MERCATO DELLE SCHIAVE

Noi accusiamo di nazifascismo non solo i trafficanti e i magnaccia, ma anche tutti coloro che a questo mercato si rivolgono.

Noi accusiamo i Sindaci, i pubblici amministratori, i politici che in nome dell'ordine pubblico e della morale comminano multe, di essere conniventi con questo mercato.

Togliere visibilità a questa violenza di genere, significa negarla e renderla istituzionale, relegandola in appositi spazi, magari "le case".

Vogliamo sentire alta e forte la voce di tutte le donne, tutti gli uomini che rifiutano la complicità con questo Ordine violentatore di donne, negando così la dignità dell'essere umano.

Milano 31 agosto 1998

Mamme antifasciste del Leoncavallo

VIOLENZA SI AGGIUNGE A VIOLENZA

PROSTITUTE, CLIENTI E SINDACI: SOLO UNA QUESTIONE DI ORDINE PUBBLICO, O UN FENOMENO CHE COINVOLGE ALLA RADICE LA STRUTTURA DI QUESTA SOCIETA'?

LA CAMPAGNA DI CRIMINALIZZAZIONE DELLE PROSTITUTE, ACCOMPAGNATA DALLA PROPOSTA DI RIAPERTURA DELLE CASE CHIUSE, E' ANCORA UNA VOLTA LA RICONFERMA DEL FATTO CHE SI STA PORTANDO AVANTI UN ATTACCO A TUTTO CAMPO CONTRO LE DONNE.

ALLA VIOLENZA CONNATURATA ALLA PROSTITUZIONE, IN QUANTO MERCIFICAZIONE DELLA SESSUALITA' FEMMINILE (ALTRO CHE LAVORO!), SI AGGIUNGE LA VIOLENZA DELLE ISTITUZIONI.

GRIDIAMO

NO ALLA CRIMINALIZZAZIONE DELLE PROSTITUTE;
DONNE DI COLORE, DEI PAESI DELL'EST, DELL'EX - JUGOSLAVIA, DELL'ALBANIA E DI CASA
NOSTRA: QUELLE CHE PAGANO SONO LE DONNE PROLETARIE.

NO ALLE MULTE DEI SINDACI "SFRUTTATORI" CHE AGGIUNGONO AL DANNO ANCHE LA BEFFA: QUELLE CHE SONO PENALIZZATE SONO LE VITTIME COSTRETTE AD INTENSIFICARE LA LORO ATTIVITA' PER PAGARE ANCHE LE MULTE

NO ALLE CASE CHIUSE PERCHE' RISPONDONO AD UN'UNICA NECESSITA': RENDERE MENO VISIBILE IL MONDO DELLA PROSTITUZIONE IN MODO CHE LE PERSONE "PER BENE" NON NE VENGAO TURBATE.

E SE CI RIBELLASSIMO TUTTE INSIEME!

COLLETTIVI, GRUPPI, DONNE ORGANIZZATE E DONNE SINGOLE
CONTRO LO SFRUTTAMENTO E LA REPRESSIONE NEI CONFRONTI DELLE PROSTITUTE
COSTRUIAMO INSIEME

UNA MANIFESTAZIONE A MODENA

Per contatti
Collettivo Femminista Proletario Rivoluzionario
Milano

PROSTITUZIONE: SOLO UNA QUESTIONE DI ORDINE PUBBLICO?

Prostituzione: la questione, da sempre di estrema attualità, ha visto, durante l'estate, un'intensificazione di dibattiti, discussioni, prese di posizioni, che solo apparentemente possono ricondursi e ridursi alla polemica sulle "multe" ai clienti delle prostitute, provvedimento proposto ed adottato da molti "moderni" sindaci, di destra come di sinistra. Che cosa c'è dietro a questa polemica, a queste discussioni? Che cosa c'è, dietro ed oltre la "questione di ordine pubblico" che muove a provvedimenti di stampo fascista (come quello delle multe o come le proposte di allontanamento delle prostitute dalle vie centrali e di passaggio per relegarle in "aree di piacere" necessariamente periferiche) e che fa sorgere come funghi comitati di quartiere in "difesa della moralità"? Dietro alle mistificazioni che tendono a puntare l'attenzione dell'opinione pubblica solo su pretestuosi problemi di sicurezza, di ordine pubblico e di moralità non c'è, ovviamente, solo l'ipocrisia di un moralismo bigotto che vuole semplicemente rimuovere il problema togliendo le prostitute dalla vista delle persone "per bene" per non offendere il senso del pudore della famiglia piccolo-borghese, ma c'è, sicuramente, tutta una concezione che permea fino alla radice questa società e ne costituisce uno dei fondamenti su cui essa si regge e si struttura. E' una concezione della sessualità, ed in particolare di quella femminile, incentrata sulla repressione, sulla mercificazione della sessualità, sulla riproposizione, per le donne, di ruoli

sessuali predeterminati: quello di moglie-madre, da un lato, e quello di puttana dall'altro, ruoli entrambi funzionali alla società borghese e alla struttura su cui essa si fonda per riprodursi materialmente ed ideologicamente: la famiglia. In questo senso, dietro alle proposte di riapertura delle case chiuse, nella molteplicità di varianti (proposte che ciclicamente arrivano da destra, ma, mascherate dietro la veste, apparentemente "innovativa" di "cooperative del sesso autogestite", anche da sinistra), solo apparentemente ci sono questioni di tipo "sanitario" e di sicurezza; dietro queste proposte vi è un concentrato di concezioni e mentalità maschiliste che, partendo da una concezione "fallogentrica" della sessualità, non esitano a proclamare la mercificazione della sessualità e, quindi, innanzi tutto, dei corpi delle donne, come un "male inevitabile" connaturato alla natura dell'uomo! Come dire: visto che la prostituzione è un fenomeno ineliminabile, tanto vale "regolamentarla" e cavarci dei profitti! Che, poi, quest' "industria" sia anche sottoposta ai controlli e alla gestione dello Stato non ci deve stupire affatto; in questo modo si perseguono anche altri obiettivi: - la repressione e la criminalizzazione delle prostitute, specie di quelle immigrate, non è cosa slegata dalla politica razzista che questo governo sta portando avanti su più fronti (dai "campi di concentramento" per immigrati allo speronamento della nave albanese nel canale di Otranto); - lo sfruttamento su cui si regge il sistema capitalistico non può certo fermarsi di fronte alla possibilità di sfruttare anche ciò che meno di ogni altra cosa dovrebbe poter essere

sfruttabile: i corpi delle donne. Ecco che alla violenza connaturata alla prostituzione in quanto mercificazione della sessualità femminile, si aggiunge la violenza delle istituzioni; allo sfruttamento ad opera dei racket della prostituzione si aggiunge lo sfruttamento legalizzato. Non è un caso che tutta questa campagna di criminalizzazione delle prostitute e per la riapertura delle case chiuse si verifichi proprio ora: essa non è slegata da una più generale oppressione-repressione della sessualità femminile che colpisce tutte le donne e che in questi anni si sta intensificando concretizzandosi in attacchi che ciclicamente vengono sferrati da più fronti: dai ripetuti attacchi al diritto d'aborto alle discriminazioni sessuali nel mondo del lavoro, dal proliferare di un'industria di "droghe sessuali" (dal turismo sessuale alla pornografia) alla crescita esponenziale delle violenze sessuali, dalla "legittimazione" delle violenze in famiglia, fino alla persecuzione dell'omosessualità, in particolare di quella femminile.

E SE CI RIBELLASSIMO TUTTE INSIEME?

**CONTRO LA CRIMINALIZZAZIONE DELLE
PROSTITUTE**

CONTRO LO SFRUTTAMENTO E LA

MERCIFICAZIONE DEI NOSTRI CORPI

CONTRO LA REPRESSIONE-OPPRESSIONE DI

UNA LIBERA SESSUALITA' FEMMINILE

PROMUOVIAMO UNA MANIFESTAZIONE

NAZIONALE A MODENA

CONVOCAZIONE

Non possiamo, come donne, come compagne, come femministe, tacere, stare a guardare senza prendere posizione e senza mobilitarci di fronte a quanto sta venendo avanti rispetto alla questione della prostituzione, che consideriamo una delle forme più efferate di violenza e di schiavitù sulle donne, la forma più evidente di mercificazione e sfruttamento dei nostri corpi e delle nostre vite.

Negli ultimi mesi abbiamo assistito ad un'ulteriore intensificazione di dibattiti, discussione e prese di posizione che solo apparentemente possono ricondursi e ridursi alla polemica sulle multe ai clienti delle prostitute, provvedimento proposto ed adottato da molti "moderni" sindaci, di destra come di sinistra. Siamo convinte che dietro alle mistificazioni che tendono a puntare l'attenzione dell'opinione pubblica solo su pretestuosi problemi di sicurezza, d'ordine pubblico e di moralità, non ci sia, ovviamente, solo l'ipocrisia di un moralismo bigotto che vuole semplicemente rimuovere il problema togliendo le prostitute dalla vista delle persone "per bene", ma che ci sia, sicuramente, tutta una concezione che permea fino alla radice questa società e ne costituisce uno dei fondamenti su cui essa si regge e si struttura.

E' una concezione della sessualità, ed in particolare della sessualità femminile, incentrata sulla repressione, sulla mercificazione della sessualità, sulla riproposizione, per le donne, di ruoli sessualmente predeterminati: quello di "moglie-madre", da un lato, e quello di "puttana" dall'altro, ruoli entrambi funzionali alla società borghese e alla struttura su cui essa si fonda per riprodursi materialmente ed ideologicamente: la famiglia.

In questo senso, dietro alle proposte di riapertura delle case chiuse, solo apparentemente ci sono questioni di tipo "sanitario" e di sicurezza; ciò che sta dietro a queste proposte è tutto un concentrato di concezioni e mentalità maschiliste che, partendo da una concezione fallocentrica della sessualità, non esitano a proclamare la mercificazione della sessualità e, quindi, innanzi tutto, dei corpi delle donne, come

un male inevitabile connaturato alla natura dell'uomo! E così, poiché la prostituzione è un male ineliminabile, tanto vale disciplinarla e "cavarci" dei profitti!

Che poi quest'industria possa essere anche sottoposta ai controlli e alla gestione dello stato, non è cosa che debba stupire più di tanto; in questo modo si perseguono anche altri obiettivi:

- la repressione e la criminalizzazione delle prostitute, specie se immigrate, non è cosa slegata dalla politica razzista che questo governo sta portando avanti su più fronti (vedi "campi di concentramento per immigrati!"...)

- lo sfruttamento su cui si regge il sistema capitalistico non può certo fermarsi di fronte alla possibilità di sfruttare anche ciò che meno d'ogni altra cosa dovrebbe poter essere sfruttabile: i corpi delle donne.

Ecco che alla violenza connaturata alla prostituzione si aggiunge la violenza delle istituzioni, allo sfruttamento ad opera dei racket si aggiunge lo sfruttamento legalizzato!

Per dire no a tutto questo abbiamo organizzato, per sabato 31 ottobre, un'iniziativa di mobilitazione, di denuncia e di controinformazione, con presidio alle ore 16.00 in P.zza Torre a Modena.

***Collettivi per un Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario di
Modena, Bergamo, Milano***

Ottobre 1998

Egregio direttore,

le scriviamo per esporle le nostre considerazioni in merito alle "ronde rosa", le squadre organizzate dalle donne della Lega contro la prostituzione a Modena. Ci sembra oltremodo evidente che il problema della prostituzione non possa essere ridotto ad una questione di ordine pubblico. La campagna orchestrata dalla Lega si basa su un assioma: le prostitute contribuiscono al degrado della nostra bella Modena (così come tossicodipendenti ed extra comunitari) e quindi vanno "rimosse" dalla visibilità del cittadino medio. Le farsesche passeggiate notturne delle donne padane munite di telefonino avevano come unico scopo quello di rilanciare la questione catalizzando l'attenzione dei mass-media. Perché è ovvio che le forze dell'ordine sanno benissimo quali siano i luoghi adibiti alla prostituzione. Scopo primario delle "ronde rosa" è quindi la promozione pubblicitaria della Lega che si erge a paladina dell'ordine e della sicurezza.

Nonostante la scampagnata di lunedì 14 possa apparire semplicemente l'ennesima farsa ci sembra che il segnale lanciato attraverso l'iniziativa non vada sottovalutato. Le leghiste infatti (accompagnate dai rispettivi maschietti perché si sa, il sesso debole va difeso) inseguendo per Modena le prostitute hanno messo in atto una vera e propria caccia alla straniera (meglio se nera, ma andava bene anche la slava). E' evidente che ciò a cui si mira è l'affermazione del binomio prostituta = immigrata amorale e rovina famiglie. La conseguenza di questo è il dilagare di xenofobia e razzismo anche in una città alla quale non è mai mancata l'apertura culturale come Modena.

A cosa mira la Lega? Probabilmente la risoluzione del problema prostituzione sta per loro nella riapertura delle case chiuse. Le vorrebbero rinchiudere così da poterle usare quando ce n'è bisogno (perché se ce ne sono tante vuol dire che sono in tanti ad usufruirne) senza però doversele vedere in giro quando si fa la gita domenicale con la famiglia.

D'altronde questa campagna è del tutto in continuità con gli inviti di Bossi alle donne a starsene a casa per lasciare i posti di lavoro agli uomini e più in generale con le politiche familistiche promosse dalla Lega. La Lega ci propone il ritorno ad un modello sociale ormai tramontato e solo apparentemente "ordinato" "pulito" e "per bene", in cui le donne erano relegate ai fornelli e alle pulizie e dovevano mostrare devozione al proprio uomo; appare sconcertante il fatto che a farsi paladine di un simile regresso possano essere delle donne.

Collettivo Femminista "Pantere Rosse"

SONO TUTTE BALLE

TUTTE LE FALSITA' CHE SI DICONO SULLE CASE CHIUSE

1. Riaprire le case chiuse risolverebbe il problema della trasmissione dell'A.I.D.S. e delle altre malattie veneree.

NON E' VERO!

Le prostitute si ammalano e si fanno portatrici di queste malattie perché i clienti offrono loro più denaro per avere rapporti senza preservativo e spesso sono i protettori ad obbligarle a non usare precauzioni affinché guadagnino di più.

Fino al '58, quando i bordelli esistevano, nonostante le norme che imponevano i controlli sanitari il problema delle malattie non era stato in alcun modo risolto.

2. La prostituzione è il mestiere più vecchio del mondo, è sempre esistita e sempre esisterà; tutto quello che possiamo fare è regolarizzarlo e controllarlo.

STORIE!

La prostituzione non è un lavoro ma una forma di sfruttamento, basata su una visione maschilista e distorta della sessualità, nella quale la donna è solo un corpo da possedere.

Appoggiare la riapertura delle case chiuse significa legalizzare una forma di schiavismo (sarebbe come legittimare la pedofilia).

3. Con la riapertura delle case chiuse migliorerebbero le condizioni delle prostitute non più esposte alle intemperie e sarebbe dato loro la possibilità d'autogestirsi.

BANALITA'!

E' vero che nei bordelli starebbero al caldo, all'asciutto e più comode, ma il vero problema non è questo. La questione è che la maggior parte di donne si prostituisce perché vi è costretta. E' questo il problema da risolvere.

Di certo le organizzazioni che gestiscono la tratta delle donne troveranno nella gestione delle case chiuse un'altra fonte di profitto e non basterà una legge ad impedirlo (come non è sufficiente oggi la legge esistente che vieta lo sfruttamento della prostituzione). Altro che autorganizzazione!

4. La prostituzione è moralmente riprovevole ed è colpa delle prostitute.

STRONZATE!

La morale non centra e chi vende il proprio corpo lo fa perché c'è qualcuno che lo compra.

Da tutto ciò emerge chiaramente come dietro la campagna sulla riapertura delle case chiuse si celi la volontà di nascondere la realtà della prostituzione, non certo di risolvere il problema.

Collettivo Femminista Pantere Rosse

COME I PADRONI!

Dal lavoro svolto su prostituzione e pornografia, il Collettivo Femminista Pantere Rosse è giunto ad alcune conclusioni che intendiamo rendere comuni. In particolare ci interessa mettere in evidenza quegli elementi che accomunano le due questioni.

I due fenomeni fanno entrambi riferimento ad una sessualità maschilista, pensata dagli uomini per gli uomini, che assegna ruoli precisi di sottomissione (le donne sono o sante o puttane mentre gli uomini o machi o froci!) anche a letto: ne sono non solo il frutto ma anche mezzi con cui riprodurla ed affermarla nel tempo.

Sia per la prostituzione che per la pornografia occorre parlare di mercificazione in quanto si vende il proprio corpo: "ci si accoppia" per guadagnare dei soldi. In più sono fenomeni inseriti in un vero e proprio mercato dai profitti elevati, spesso clandestino, legato ad organizzazioni più o meno malavitose. Citiamo come unico esempio i legami con le pseudo-mafie che gestiscono la tratta degli immigrati clandestini.

Sono ambiti in cui, ancora una volta, vale la regola dello sfruttamento: si utilizzano dei bisogni altrui reali (come quello di avere dei soldi per mantenersi) o indotti da questa società capitalistica (avere un guadagno facile e, in proporzione, elevato) per il proprio interesse. E' per questo motivo che risulta difficile parlare di libera scelta individuale!

Chi gestisce o fa da intermediario (protettore di prostitute, procacciatore di ragazze/i da avviare al mestiere o da mettere davanti ad una macchina da presa...) fa leva su delle necessità o debolezze di altre persone arricchendosi sulla loro pelle e perpetua questo meccanismo di oppressione.

Anche fuori dalla fabbrica, sui marciapiedi, nei "set cinematografici", in casa ci sono i padroni!

Come comuniste è una logica che non solo non possiamo accettare ma che dobbiamo combattere!

Collettivo Femminista Pantere Rosse

CONTRO IL MASCHILISMO, IL SESSISMO, LA XENOFOBIA E IL RAZZISMO DEI FASCISMI VECCHI E NUOVI

Non possiamo concepire il nostro "antifascismo militante" se non in un'ottica di lotta permanente a tutte le forme in cui fascismi vecchi e nuovi si ripresentano quotidianamente -nelle fabbriche, nelle scuole, nelle città- concretizzandosi in rinnovati attacchi ai diritti dei lavoratori, degli studenti, delle donne, così come nella criminalizzazione degli immigrati, delle prostitute, degli omosessuali e nella riproposizione massiccia e capillare di ben note ideologie. Crediamo che contro tutto questo la denuncia, l'informazione,

la diffusione di una "cultura antifascista" non bastino e che risultino fuorvianti quando non addirittura pericolose concezioni che tendono a ridurre anche i recenti attacchi nazisti avvenuti a Bergamo a episodi isolati, frutto della mente di qualche banda "estremista" e nostalgica, senza riuscire a coglierne le radici ideologiche e le intenzioni politiche.

Chi siano i nazisti di "Forza Nuova" lo sappiamo fin troppo bene, così come conosciamo la matrice ideologica del loro pensiero e non possiamo non cogliere nelle loro azioni concezioni che come

proletari, come compagni non possiamo limitarci a "denunciare".

Come donne abbiamo un motivo in più per mobilitarci contro ogni forma di fascismo e nazismo, contro un'ideologia che vede nella

donna solo una macchina per la riproduzione o, alternativamente, un oggetto del piacere maschile, possibilmente dietro le vetrine di una "casa chiusa".

Il gruppo neonazista "Forza Nuova", lo ricordiamo, è lo stesso che già più volte, nella primavera scorsa, per altro con buona pace del governo di "sinistra" e ben protetto dalle forze dell'ordine, aveva manifestato contro il l'aborto davanti all'ospedale Niguarda, insultando e minacciando le donne che volevano abortire, ricoprendo i muri delle città con macabri manifesti "in difesa della vita". Evidentemente, la "vita" da difendere, per chi è notoriamente portatore di un'ideologia di morte, un-

morte, un concentrato di maschilismo-sessismo-xenofobia-razzismo, è solo quella dei feti e degli embrioni: ecco che l'attacco al diritto d'aborto diviene ambito privilegiato di attacco e repressione sulle donne, a riconferma del fatto che si vuole riproporre per la donna l'unico ed esclusivo "destino" di macchina per la riproduzione e angelo del focolare domestico, da sempre "valori" cari all'ideologia fascista e reazionaria. Dietro alle parole d'ordine "Dio-Patria-Famiglia" si concentra, oggi come ieri, un'ideologia che ha prodotto i peggiori crimini, che ha discriminato e discrimina qualunque "diversità", che ha perseguitato e represso le donne riducendole a organi per la riproduzione e/o oggetti di piacere, ideologia, del resto, pienamente funzionale al sistema economico e politico e ai rapporti di potere esistenti.

Non a caso, parallelamente, si sta scatenando la campagna per la riapertura delle case chiuse, accompagnata dalla sistematica repressione sulle prostitute, specie se immigrate; non a caso, all'interno delle campagne di criminalizzazione degli immigrati, vengono usati slogan come "vengono a stuprare le nostre donne!" (sottintendendo: dobbiamo farlo noi!); niente più chiaramente potrebbe esprimere quale è la concezione della donna per chi esalta la "sacralità" della famiglia in nome della Patria e della Nazione.

- ORGANIZZIAMOCI CONTRO GLI ATTACCHI
NAZISTI AI DIRITTI DELLE DONNE
- SCATENIAMO IL PROTAGONISMO DELLE DONNE!
- NON DELEGHIAMO LA LOTTA PER
L'AUTODETERMINAZIONE E PER I NOSTRI DIRITTI!

COLLETTIVO DI BERGAMO

Alla cortese attenzione della redazione de "Il Manifesto"

QUELLE RAGAZZE SIAMO TUTTE NOI!

Alcune riflessioni in merito all'articolo "Offerta pubblica" di Erri De Luca (Il Manifesto, martedì 2 Marzo 1999).

All'iniziale stupore provato leggendo le prime righe, si è sostituito un rancore misto ad un senso di nausea nel proseguire la lettura del pezzo, che ho terminato di leggere in preda ad una rabbia che, ancora una volta, mi fa sentire orgogliosa di non appartenere a quel "maschile" tanto impietosamente descritto (consapevolmente o meno) in quelle frasi, ma che mi porta anche a ribellarmi a quel mal riuscito tentativo di addentrarsi nella mente delle donne e di interpretarne volontà e bisogni. Come si possa parlare di bellezza, di attrazione, di desiderio (categorie che attengono alla sfera della sessualità, sfera che è negata e violentata dalla mercificazione e dallo sfruttamento dei corpi e delle vite delle donne) a proposito di prostituzione, è qualcosa che non riesco a concepire nemmeno se cerco di calarmi in quel punto di vista "da uomo" che De Luca individua come l'unico che gli è possibile avere: come non comprendere che la prostituzione è la violenza più antica del mondo, che essa è violenza non solo per migliaia di ragazze schiavizzate e sfruttate, ma è anche violenza su tutte le altre donne che non possono non identificarsi e infuriarsi per questa riduzione di sé a oggetto e strumento di un piacere ad esclusiva fruizione maschile, che è anche violenza su tutto il genere umano, la violenza di una società per cui tutto è merce (persino il corpo, l'amore, il desiderio, il sesso), tutto ci viene rubato e negato per essere gestito secondo le regole che il mercato impone? Ipotizzare, poi, che forse a queste ragazze servono più "gli uomini che riescono a badare solo al richiamo di superficie" che i "ratrappiti morali", oltre a non fare onore né all'autore della frase, né al genere maschile, significa fare un'affermazione che potrebbe essere sciocca ed ingenua quanto l'affermare che i padroni fanno del bene perché creano lavoro, ma che è anche più grave se si ritiene -come si dovrebbe- che la prostituzione non è affatto un mestiere come un altro,

che lo sfruttamento di queste ragazze non è paragonabile a nessun tipo di sfruttamento o di lavoro forzato, ma è schiavitù e, come tale, completa negazione della dignità e della libertà.

Il "maschile", per queste ragazze, non è "una mucca da cui spremere soldi", non è solo chi ti si struscia addosso per un quarto d'ora. Il maschile, per tutte loro (per molte altre) è probabilmente anche un padre che ti ha oppresso e forse anche venduto; è un fidanzato, un parente, un convivente che ti ha portata in Italia con l'inganno e ti ha stuprata per iniziarti alla prostituzione per farti credere che non servi ad altro che a produrre il piacere altrui; il maschile è il cliente per cui tu sei la merce acquistata, da usare e spremere (tu, non lui!); il maschile è "il cittadino per bene" che si organizza nei comitati di quartiere e nelle "ronde" ed in nome della sicurezza e della moralità ti criminalizza, ti individua come la causa di tutte le "piaghe" della società e ti vorrebbe in una "casa chiusa", magari per poter poi fare il cliente con maggiori garanzie di discrezione; il maschile è il rappresentante delle forze dell'ordine che fa le multe, controlli, identificazioni e si fa carico della tua espulsione nel paese d'origine, rendendoti di nuovo facile preda di chi ti ha già schiavizzato; il maschile è il prete o l'uomo "illuminato" che parla della tua salvezza e del tuo "recupero sociale" nei talk-show televisivi, ma che si guarda bene dal mettere in discussione le basi di questa società...

E' questo il nodo: la prostituzione è essenzialmente funzionale al mantenimento di questa società a cui la subordinazione delle donne, in tutte le forme in cui si concretizza, è necessaria per potersi riprodurre materialmente.

Vorrei soprassedere sull'affermazione relativa alla concorrenza sleale che le prostitute costituirebbero per le altre donne rispetto "al già scarsetto genere maschile": forse con questa frase si intendeva offendere le donne, ma chi ne esce peggio, mi pare, sono proprio i maschietti...

Ciò su cui, come donna, non posso tacere, è l'appello alla solidarietà femminile e alla sorellanza.

Che un uomo si permetta di parlarne mi sembra già di per sè grave, che lo faccia per poter giustificare, appellandosi ad una presunta assenza delle donne, i comportamenti maschili, è, oltre che falsificatorio, estremamente opportunistico. Non è con la mera solidarietà (che può essere animata dalle migliori intenzioni e dar luogo ad attività meritorie, ma che non basta, se non la sottende la convinzione della necessità di un cambiamento radicale della società) nè con "l'identità di genere" che si può offrire una via di fuga, ma solo con la consapevolezza che ribellarsi alla criminalizzazione delle prostitute, denunciare e rigettare le proposte di riapertura delle case chiuse, significa battersi contro lo sfruttamento e la mercificazione dei corpi delle donne, ma significa anche rifiutare la repressione-oppressione della nostra sessualità e della intera nostra esistenza, rifiutare l'imposizione di una sessualità ad appannaggio prevalentemente maschile, ribellarsi ad una condizione di repressione che discende da una concezione maschilista che permea l'intera società. Per questo, l'identificazione con le prostitute immigrate sviluppa la coscienza della necessità della ribellione femminile.

A questo proposito vorrei segnalare che il "Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario" sta da tempo organizzando e realizzando, anche e soprattutto su questi temi iniziative di denuncia, di controinformazione, di mobilitazione, che regolarmente sono state comunicate attraverso lettere e fax al vostro giornale e, altrettanto regolarmente, non hanno trovato spazio sulle vostre pagine...

Con la sicurezza di interpretare la rabbia ed il pensiero di molte altre donne, auspico che, per correttezza e per dovere d'informazione, almeno per questa volta, si dia spazio a chi ritiene di potersi esprimere da sola e non, come sempre, attraverso la voce del "maschile".

Bergamo, 8 marzo 1999

Una compagna del collettivo per un Movimento Femminista Proletario
Rivoluzionario di Bergamo

TARANTO: CACCIALE LE PROSTITUTE, DISTOLGONO DAL LABORIOSO LAVORO I LAVORATORI

In piena campagna estiva contro le prostitute, a Taranto esce un "accorato appello" di una "fidanzata per bene" di un onesto lavoratore "per bene" dell'Ilva.

"Vorrei che questo messaggio fosse letto dalle mogli e dalle fidanzate dei dipendenti Ilva.

Non è possibile che vicino ad una ditta, che dà lavoro a molte famiglie, operino delle prostitute che provocano i dipendenti e fanno sì che tradiscano le proprie mogli e fidanzate e rischino non solo di contrarre qualche malattia infettiva, ma anche di perdere il posto di lavoro.

Pochi giorni fa il mio fidanzato mi ha raccontato che "un suo collega" (?), sposato con figli, che non resisteva alla provocazione (Oddiol Poverinol) di queste donne vestite in modo spinto e molto provocante, non ci ha pensato su: mentre lavorava è andato, ha soddisfatto i suoi piaceri, ha pagato e poi, la sera, come se niente fosse, è tornato a casa ad abbracciare moglie e figli... Le prostitute vadano a fare il loro lavoro da un'altra parte, perché quello è il posto meno adatto, in quanto troppo vicino alla Ditta."

Non sappiamo se veramente questa lettera sia stata scritta da una "fidanzata", ma ugualmente c'immaginiamo questi "poveri lavoratori" travati che interrompono il lavoro, esportano fuori dalla fabbrica i ritmi produttivi cui il padrone li ha abituati (massimo 7 minuti a "scopata"), pagano e ritornano a dare, questa volta loro, il "culo" al padrone.

Piccolo particolare da sapere, poi, è che chi devia più di diecimila lavoratori dell'Ilva, più le migliaia di dipendenti delle ditte appaltatrici, chi fa loro rischiare di perdere il posto di lavoro, sono... due prostitute (1) e, mentre le altre, di "alto bordo" della media borghesia di Taranto esercitano nelle loro case con clientela scelta (imprenditori, alti militari, professionisti, padri di famiglia integerrimi) fino a 500 mila lire a prestazione, le prostitute vicino all'Ilva hanno orari, ritmi da fabbrica e prezzi "proletari" (una, guarda caso, è immigrata...). Si sa, anche tra le prostitute ci sono le classi...

Ma veniamo alla potenza di queste due prostitute:

chi sta facendo licenziare centinaia di operai a Taranto, chi è responsabile se ogni giorno Riva e i padroni delle ditte buttano in mezzo alla strada tanti operai?...le prostitute, è ovvio!

Perché a Taranto tanti operai si ammaliano, perché c'è il più alto tasso di morte per malattie professionali degli operai?...ma per le prostitute!

Fra un po' saranno pure la causa della disoccupazione, delle condizioni di vita sempre più difficili per le famiglie, dell'inquinamento, dell'aumento del tasso di povertà, del deficit dello Stato, del calo della borsa, dei problemi dell'Europa di Maastricht, ecc., ecc...

Così Governo e padroni hanno finalmente trovato con chi se la devono prendere gli operai e le loro famiglie!

A proposito, le famiglie... I consultori familiari a Taranto denunciano che la maggior parte delle violenze fisiche e psichiche sulle donne avvengono nelle famiglie; il CENSIS denuncia che il 90% degli abusi sessuali sui minori avvengono in famiglia; sempre più donne vivono la casa, la famiglia, come la peggiore prigione o tortura; ogni giorno avvengono casi di stupri, violenze e quasi sempre sono da parte di mariti, padri, zii, parenti; la famiglia, costruita come nucleo fondamentale dei valori di vita della società borghese, oggi è l'aspetto dell'abbruttimento dei rapporti, dei valori reazionari, della riproposizione dei ruoli sessuali, del maschilismo, dell'oppressione sessuale che questa società in putrefazione oggi ci propina.

Che centrano le prostitute "rovina famiglia"? La prostituzione è l'altra faccia del matrimonio borghese, cari signori ipocriti!

Poi, quale famiglia dovremmo salvare? La famiglia che vuole Livia Turco, dove le donne devono rinchiudersi a fare figli, per sperare nel sussidio di 800.000 lire al mese? La famiglia dove gli operai dopo 8,12,16 ore di sfruttamento e di "piedi in faccia" dal loro padrone, possono tornare a farsi "servire", a pretendere prestazioni sessuali (se no va dalla prostituta!), per illudersi, ogni tanto, di essere la "caricatura del loro padrone"? Questa famiglia è decisamente peggio della prostituzione!

Dal foglio "PER UN MOVIMENTO FEMMINISTA PROLETARIO RIVOLUZIONARIO"

PROSTITUZIONE...UN MESTIERE COME UN ALTRO? DALLA PESTE...ALLE CASE PASSANDO PER LE CASSE!

Da questa domanda provocatoria vogliamo partire come donne e femministe per denunciare la campagna repressiva, sessista e maschilista da parte delle istituzioni, dei partiti, della chiesa contro le donne prostitute. Campagna razzista, perché sempre più spesso rivolta contro le donne immigrate; reazionaria e oscurantista che ha nei fatti alimentato le aggressioni e le violenze quotidiane contro di esse da parte di gruppi composti da "onesti cittadini/e" fascio - leghisti e dalla polizia, che oltre a multare, arrestare ha anche torturato e violentato, come nel caso di Eki Uygue, donna immigrata costretta alla prostituzione.

Il governo Prodi ha sostenuto questa campagna, ben rappresentata dalle due ministre Finocchiaro e Turco che hanno portato alla estrema radicalizzazione gli stereotipi più significativi della ideologia maschilista propria di questa società: quello delle madri/ mogli a cui vanno dati miseri incentivi economici per farle ritornare a casa a fare figli, e quello della donna peccatrice diabolica, la prostituta che va reclusa nei parchi giochi, nei quartieri del sesso, magari divenendo socia di cooperative...il tutto naturalmente senza intaccare la quiete pubblica. I sindaci di varie città italiane, primi paladini di queste persecuzioni come al tempo degli untori, hanno alimentato le entrate per le proprie casse multando prostitute e clienti con la solita scusa dell'alleggerimento della "tensione sociale" con gli abitanti di alcuni quartieri. Anche nella città di Palermo, da circa un anno, la prostituzione è divenuta questione vitale per i "bottegai" del centro storico che, unitisi in "comitato", hanno più volte concordato con il questore le azioni anti-luicchiole da intraprendere, concretizzatesi in continue retate, arresti ed espulsioni di donne/prostitute immigrate!

Il presidente del consiglio Garaffa, capo dei "bottegai" ha da sempre sostenuto che le multe e la riapertura delle case (sempre con la solita scusa della salute e della sicurezza pubblica) possono considerarsi ottime misure per fare un po' di pulizia morale e bonificare zone della città.

La Chiesa non poteva mancare a questo appello e, con il cardinale De Giorgi nel giorno della commemorazione della Santuzza, ha sostenuto che la peste del 2000 è intorno a noi, la prostituzione, appunto, la lussuria più sfrenata da cui può salvarci solo la castità! Ma poiché la mente dei "maschi palermitani" non potrà essere immediatamente illuminata dalla santa, per il cardinale possono andare bene anche le multe; c'è solo un piccolo rammarico nell'enfasi del discorso: l'impossibilità della Chiesa di poter godere di questi introiti, come ai bei tempi, quando le meretrici, per esercitare, dovevano pagare un bel balzello ai papi di turno!

Il sindaco Orlando ha pensato bene che bisognava, in un modo o nell'altro, bloccare l'avanzata della peste ed ha ideato qualcosa di veramente "originale": solo per le multe, infatti, non sarebbe apparso in prima pagina, dopo gli scoop dei suoi colleghi del Nord; ha imposto di scavare delle buche, vere e proprie trincee lungo i viali della Favorita per bloccare le auto dei clienti, e dare così ai "Rangers" (la polizia del parco) il tempo per uscire dai cespugli e multare chiunque. Così il parco della Favorita è stato liberato dalla "peste" e restituito alle "oneste famiglie palermitane", e, soprattutto, agli "onesti capofamiglia" che hanno ricominciato, proprio tra gli alberi, a molestare le ragazze!

In sintesi, se la prostituzione è un male ineliminabile perché è sempre esistita, connaturata all'uomo, tanto vale "guadagnarci sopra", farci dei profitti con le multe, con le case, con le cooperative: tutte le possibili soluzioni vanno bene per le schiave del sesso!

La convinzione che la prostituzione, così come la famiglia, siano realtà senza tempo, originate dalla natura e/o dal valore divino...è vero: in ogni tempo prostituzione e famiglia sono sempre esistite, come facce di un'unica medaglia, come puntello vitale per il mantenimento di un certo ordine sociale, in cui la prostituzione si pone come concentrato della massima violenza ed estremizzazione della condizione-oppressione sessuale delle donne come schiave del sesso!

Come donne e come femministe non possiamo che essere contro ogni sfruttamento e mercificazione del corpo delle donne, in casa, per strada, così come non possiamo non essere contro tutte le violenze piccole e grandi, psicologiche, materiali e sessuali che i maschi e questa società ci costringono a subire ogni giorno! Come donne e femministe siamo contro la repressione e la persecuzione delle prostitute da parte dello Stato e della polizia.

Come donne e femministe siamo contro la riapertura delle case chiuse, delle "cooperative del sesso" e di qualunque altra variante del "lager" in cui segregare le donne per il "piacere fallico" di vescovi, sindaci, bottegai, magistrati, poliziotti o militari che siano

SIAMO PER LA RIBELLIONE DELLE DONNE!

**SIAMO PER LA DISTRUZIONE DELLE NOSTRE CATENE,
INCHIODATE O DORATE,**

CHE QUESTO SISTEMA CI OBBLIGA A PORTARE!

Collettivo "Chiang Ching"- Palermo

Del "foglio per un Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario"

Per contatti: Collettivo Femminista Chang Ching via Lascaris, 24 tel/fax
091/583083

Palermo

Collettivo Femminista Pantere Rosse tel/fax 0535/47048 tel 051/221165
Modena

Lavoratrici Slai Cobas tel 099/4792086

Taranto

Collettivo Femminista Proletario tel/fax 0345/94349

Bergamo

Collettivo Femminista Proletario tel/fax 02/40091598-02/67076893

Milano